

## **I GATTI DI BERLINO SI SONO MAI CHIESTI IL COLLEGAMENTO TRA L'ANGUILLA E L'OYAKODON?**

Autori:

- Nicola Basile - didatta e responsabile del Centro Aletheia – Roma  
[nibasile@libero.it](mailto:nibasile@libero.it);
- Silvia Brunelli- associata – Centro didattico Apeiron – Roma  
[silviabrunelli74@gmail.com](mailto:silviabrunelli74@gmail.com)



*Andiamo via, creatura mia,  
via verso l'Altrove!*

*Lì ci sono giorni sempre miti  
e campi sempre belli.*

*La luna che splende su chi  
là vaga contento e libera  
ha intessuto la sua luce con le tenebre  
dell'immortalità.*

*Lì si incominciano a vedere le cose,  
le favole narrate sono dolci come quelle non raccontate,  
là le canzoni, reali o sognate, sono cantate  
da labbra che si possono contemplare.*

1

*Il tempo lì è un momento d'allegria,  
la vita una sete soddisfatta,  
l'amore come quello di un bacio,  
quando quel bacio è il primo.*

*Non abbiamo bisogno di una nave, creatura mia,  
ma delle nostre speranze finché saranno ancora belle,  
non di rematori, ma di sfrenate fantasie.*

*Oh, andiamo a cercar l'Altrove!*

*(Fernando Pessoa, da L'esule)*

È possibile che manchino collegamenti tra le parole così da non poter costruire una antologia di simboli a cui far accedere l'immaginario, porta di accesso al simbolico che sappiamo esprimersi attraverso metonimie e metafore, spostamenti e condensazioni?

Due meravigliosi personaggi dell'opera "Kafka sulla spiaggia" di Murakami intessono un breve colloquio, tanto surreale quanto quotidiano per chi lavora sui disturbi del linguaggio: ne riporto alcuni brani.

Un anonimo conduttore di automezzi che ha dato un passaggio a un vecchio bizzarro, il cui nome è Nakata, durante il viaggio afferma:

---

<sup>1</sup> <https://www.leggilagrecia.it/2019/07/le-altre-albe-di-thomas-tsalapatis.html>

- *Va bene lo stesso. Quello che voglio dire è che quando viviamo, fra le cose che ci capitano a tiro, non importa quali siano, si formano dei collegamenti, e quindi nascono dei significati, nel modo più naturale. L'importante è proprio questo, che si formino naturalmente. Non c'entra l'essere intelligenti o stupidi. Conta solo se uno vede o non vede le cose con i propri occhi.*<sup>2</sup>

Il vecchio Nakata, senza memoria ma per questo importantissimo personaggio del romanzo, pone una domanda che otterrà con una semplice ma esaustiva dichiarazione che non troveremo sui libri di pedagogia speciale né sui compendi sulla dislessia, ascoltiamo i due.

- *Nakata non ha capito ancora bene, ma vuol dire che se a Nakata piace l'anguilla, e gli piace l'oyakodon, tra queste due cose c'è un collegamento?*
- *Sì, praticamente sì. Tra lei, signor Nakata, e le cose con cui lei entra in contatto, si crea per forza un collegamento. E allo stesso tempo si crea un collegamento anche tra quelle cose, ad esempio l'anguilla e l'oyakodon. Pian piano questa rete di collegamenti si estende, e a un certo punto si cominciano a creare collegamenti tra lei e i capitalisti, tra lei e il proletariato.*<sup>3</sup>

Nakata, eccelso personaggio di uno straordinario viaggio onirico nella riduzione dell'ombra, come se il corpo fosse improvvisamente divenuto in parte traslucido o assegnato per imponente parte all'inconscio, non può essere convinto della questione dei collegamenti. Nakata non sa cosa leghi i capitalisti al proletariato come non riesce a comprendere cosa leghi l'anguilla all'oyakodon<sup>4</sup>, eppure sa che lui gradisce entrambi. Gradisce anche il Governatore che gli ha assegnato una piccola rendita per la sua invalidità. Nakata è un invalido che parla ai gatti. Nakata non ha letto Marx ma il suo autore sì, e forse allude al Lacan<sup>5</sup> del matema del discorso del capitalista, un discorso che frantuma le relazioni affettive e solidali<sup>6</sup>.

Siamo nel secondo millennio e dal Giappone ci trasferiamo qui da noi, una sera in cui, si riunisce il gruppo di psicodramma analitico, come avviene da ventidue anni.

Un'anziana donna chiede con gentilezza al gruppo di poter ricevere una spiegazione su un fatto che la interroga dalla seduta precedente. Essendo mancata nella seduta precedente, un'altra partecipante al gruppo, lei era stata scelta per drammatizzare il ruolo di una gatta, non capisce cosa colleghi lei a una gatta, raccolta in vacanza da una coppia, gatta che in qualche modo ha mostrato da subito di affezionarsi ai due, gatta che deve fare per la prima volta ingresso in una dimora dove saranno in tre. Lei non si sente per niente una gatta e le dispiace di esser stata nella pelle di quell'animale.

La stessa identica questione l'aveva posta anche nella seduta individuale ma in gruppo aggiunge che lei prova veramente dispiacere per esser entrata nella pelle di una gatta.

Lei come Nakata non capisce bene cosa colleghi la sua persona a una gatta, anche se ammette di essersi trovata senza difficoltà a muoversi da felina, come le precedenti formazioni teatrali e yoga, le avevano

---

<sup>2</sup> Murakami Haruki– Kafka sulla spiaggia - Einaudi

<sup>3</sup> Murakami Haruki– Kafka sulla spiaggia - Einaudi

<sup>4</sup> L'oyakodon è una delle versioni più amate di donburi, letteralmente "scodella", ovvero una preparazione tipica della tradizione giapponese composta da un letto di riso bianco (il gohan) sormontato da una pietanza a base di pesce, carne, uova o verdure. Chiamato anche oyako donburi, che significa "genitori" e "figli", in riferimento agli ingredienti utilizzati, è a base di riso lessato, pollo e uova, lasciate morbide e cremose, con una guarnizione di cipollotto e alga nori. Si tratta di un piatto unico ricco e molto gustoso, perfetto per tutta la famiglia. Scoprite come realizzarlo seguendo passo passo la nostra ricetta

<sup>5</sup> "Come dice Lacan la merce è una cattiva imitazione del plusgodere. Cioè di quel godimento generativo di desiderio che è il risultato dell'alienazione significativa del discorso sociale sul soggetto." La radice fantasmatica del capitalismo contemporaneo-di Federico Chicchi

<sup>6</sup> Università di Bergamo, Dipartimento di Scienze della Persona 10/11 giugno 2010, Aula 1 (s. Agostino) IL DISCORSO DEL CAPITALISTA Analisi della tarda modernità, implicazioni etiche e sociali

insegnato. E chi scrive può affermare che la sua minimale rappresentazione, aveva evidenziato sia armonia che indipendenza, proprio di quella specie felina.

Dall'osservazione rileggo che quell'anima animale si fa ospite ma non addomesticabile, accoglie la maternità ma graffia, morde per dividere, contiene per generare, si rende terza di due ma incede con passo solitario.

Il ricordo dell'opera di Anzieu, *L'io pelle*<sup>7</sup>, qui si fa strada, accompagnato dal meno uno lacaniano che identifica nel femminile la questione della incompletezza che tende al compimento.

Dall'antropologia dell'immaginario di G. Durand<sup>8</sup>, la bestia dentata divide con denti e unghie, rendendosi meccanismo dell'orologio e terrore di Capitan Uncino, altro invalido, in quanto la sua vita è contenuta in un ventre protetto da mascelle che stritolano, quelle del cocodrillo.

Il gioco drammatico ha creato collegamenti tra il femminile che genera nel buio e il femminile che separa con la luce del giorno, così da farsi notte nell'intimità della brocca e giorno nella separazione che assegna, attraverso il moto del bastone che scinde e ordina, il nome.

Nakata, come la donna di questo tempo, incontra le parole ma non vede i collegamenti, chi ha indossato la pelle dell'altro è un Nakata donna: curiosamente hanno età e condizioni economiche simili, l'uno nel romanzo, l'altra nella vita.

*“Quando proviamo a prenderci cura delle parole, non dovremmo perciò mai dimenticare di prenderci cura anche degli interstizi fra le parole: dei tagli, degli intervalli, delle spaziature, delle cuciture, di tutti quei margini di “vuoto” o di “gioco” che consentono alle parole di scomporsi e di ricomporsi in mosaici discorsivi sempre nuovi e diversi (...) Senza tali interstizi, che vanno costantemente reinvestiti, attraverso delle pratiche di sospensione critica e creativa del “senso” che satura il discorso, il nostro linguaggio perde entropicamente il suo valore d’uso, si congela, si pietrifica, in un cliché o in monumento, oppure nelle due cose insieme. Non funziona, se non attraverso un sovrappiù di violenza mortifera”<sup>9</sup>*

La questione che ritroviamo posta da Murakami, come dal discorso nel gruppo di psicodramma e da Pierangelo Di Vittorio, è di cosa si sta parlando quando si parla, delle singole parole o dei collegamenti, degli interstizi che si formano tra una parola e l'altra?

Il metodo ostensivo chiede di domandarci e chiedere di cosa si sta parlando quando un sognatore racconta il suo sogno all'altro, chiede di cosa parli una donna graffiata dalla vita, quando accetta di ritrarre le unghie e varca la porta di una casa, dove un uomo e una donna non sono ancora madre e padre ma immaginano di esserlo. E non è il metodo psicoanalitico che Luisa Mele ci ricordava non essere il farsi copie dei maestri, marionette parlanti dell'immaginario maestro?

Riprendo una seduta di gruppo di psicodramma on line che si apre e gira intorno al tema della lettera, la spedizione di un pacco dove, in 300 grammi, si cerca di dare peso a parole mai dette che si affidano alla carta perché possano arrivare alla madre.

“Ho scritto 8 pagine su un quaderno chiedendo a lei di continuarlo; ho pensato che doveva essere un quaderno abbastanza alto, per dare il senso di prospettiva della vita che c'è.”

Parole scritte insieme a fogli bianchi perché ci sia spazio per altre parole che possano restaurare un legame madre-figlia logorato dalla vita e rinarrarlo. E ancora, il ritrovamento della foto del figlio piccolo sul cui retro la madre gli dà parole per il padre lontano.

Scrive l'osservatore: “Il pacco affidato alla precarietà della catena di mani, passo passo, porta un messaggio aperto scritto a colui che non c'è; non è una fregatura il pacco, non procede su una falsa riga, e lascia

---

<sup>7</sup> D. Anzieu – *L'io pelle*- R. Cortina editore

<sup>8</sup> G. Durand - *Strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale* – Dedalo edizioni

<sup>9</sup> Pierangelo Di Vittorio “I saperi critici alla prova” - Aut aut 338 – Il Saggiatore

traccia di me anche dopo che non ci sono più. Un retro dell'immagine che, con segni bellissimi, chiedono di tenere un legame: ti ricordi di me?"

Non si sa mai cosa l'altro se ne farà delle nostre parole, si possono trasformare in "uno scrigno pieno di gettoni delle giostre", da spendere o conservare, talvolta dimenticare e svalutare o farsi symbolon, affinché peludano all'incontro con il discorso sempre altro dal soggetto.

La modalità differita del dire dà spazio a parole intense e dense, indicibili nella sincronia della conversazione; l'assenza del corpo, dello sguardo e della voce al contrario creano uno spazio dove la parola scritta può essere depositata, affidata alla precarietà del viaggio per giungere al destinatario. Il gioco sta nel di poter rendere precario il messaggio, il poterlo perdere; è un dire che non risponde a nessuno anche quando ha un destinatario e continua a lavorare.

A chi scrive queste righe sta il compito etico di interrogarsi sul procedere delle libere associazioni, sull'evocata assenza della anziana donna che può esser scelta, in sostituzione dell'altra, perché assente alla morte della madre, madre ritrovata quando anche la figlia è anziana. Nel gioco drammatico di quella sera, la casa è in penombra e la penombra fa parte del regime della coppa, dove gli opposti trovano un'unione, ci dice sempre Gilbert Durand, in quanto impoveriti della loro ombra, possono fondersi.

Secondo il metodo ostensivo devo allora pormi di cosa parliamo quando chiediamo di ascoltare i sogni dell'altro come nel vero sogno di Freud, la psicoanalisi. Credo di permettere che l'unico racconto che non può essere narrato, il sogno, divenga sogno nella vita onirica dell'altro che lo possa ancora tradire, narrandolo ad un altro, come nel gioco del telefono senza fili, citato nella rivista Aut Aut.

Rilke, chiede che le storie di un suo sfortunato e immaginario, amico marinaio vengano narrate ai bambini affinché esse possano essere ancora narrate ad altri bambini<sup>10</sup>

*"Quando mi trovo nel tuo sogno,  
a parlare è un felino,  
a parlare è un umano,  
quando mi trovo nel tuo sogno,  
non riesco a riconoscere la geografia della tua dimora,  
ciò mi dà una certa vertigine,  
che mi rende troppo grande in uno spazio troppo angusto,  
che mi fa troppo piccolo in uno spazio troppo grande,  
quando il tuo,  
come il mio sogno,  
battono sul sistema neuronale"<sup>11</sup>*

Scrive l'osservatore del gruppo, scrive ciò che trova possa essere svelato di quanto ancora non è dato vedere, scrive perché il discorso dell'altro trovi una comunità di ascolto, breve temporanea, pronta a dissolversi per poi riunirsi. È Kaes che invita a far circolare il sogno che fa da ombelico al gruppo perché la pelle di una gatta, indossata per un attimo, apra la domanda sull'assente madre.<sup>12</sup>

Nel libro di Murakami, Nakata ascolta e parla con i gatti, i gatti sappiamo che sono gli animali con il maggior periodo di sonno nell'arco delle 24 ore, Nakata deve aver scoperto il sogno dei gatti, accoglierà la possibilità di essere corpo dell'altro.

---

<sup>10</sup> R. Maria Rilke - Le storie del Buon Dio – Passigli editore

<sup>11</sup> Osservazione letta in gruppo di psicodramma analitico settimanale.

<sup>12</sup> Kaes – La polifonia del sogno – Borla editore

Ma i corpi sono come muri e non si possono attraversare. Così l'osservazione riflette, allo specchio del sogno dell'altro scrivendo graffiti sulla pagina:

*“Chissà se i gatti di Berlino  
abbiano mai compreso  
a cosa servisse quel muro,*

*Chissà se abbiamo mai trovato,  
il modo di passare  
al di qua  
come al di là  
di quel cemento,  
fatto di ferro e denti.*

*Dove si trova l'est  
e l'ovest,  
tra le macerie di un muro?*

*Va chiesto ai gatti.  
Lo chiederò ai gatti”*

21/09/2021